



Ottocento Romantico
paesaggi, volti e figure
nella prima metà del XIX secolo

11 novembre – 23 dicembre
2017

Galleria de' Fusari
via de' Fusari 7a - Bologna

Galleria de' Fusari

via de' Fusari 7/a

40123 Bologna

tel e fax 0039 051 223083

www.galleriadefusari.it

email: galleria@galleriadefusari.it

in copertina:

Giuseppe Guizzardi (1779 – 1861)

Ritratto del pittore Daniele Revelli

(Scheda di catalogo n° 1)

Premessa

Dedichiamo la mostra di quest'anno ad artisti di provenienza e formazione diverse, ma tutti attivi negli anni "romantici", vale a dire quei decenni del XIX secolo nei quali la pittura entrò in una profonda via di mezzo, collocata fra due epoche improvvisamente lontane. Si tratta dunque di un periodo nel quale la storia parve prendere slancio per poi fermarsi a riflettere, scavando un solco che ancora oggi separa l'età antica dalla modernità. A scanso di equivoci pare opportuno precisare che in questa sede "antico" e "moderno" sono termini utilizzati nell'accezione che se ne ha comunemente nel mercato antiquario il quale, non a caso, è sempre in difficoltà nel catalogare il primo Ottocento, non riuscendo mai a collocarlo pienamente in nessuna di queste due lunghe stagioni identificando invece nell'età della "macchia" o del "impressionismo" il punto di inizio che prelude all'arte che poi chiama "moderna". Una linea di confine che dunque, spezzando il secolo a metà, contiene nel passato remoto, vale a dire nel passato "antico", l'età romantica in questione.

La selezione delle opere proposte riguarda dunque un periodo spesso sacrificato dal mercato, il quale - come noto - preferisce sempre cavalcare idee semplici e consolidate, non avendo fiducia alcuna nella capacità del pubblico di allargare la sua curiosità a ciò che il tempo ha ormai sepolto in qualche cono d'ombra della nostra memoria. Va però detto che, nel caso specifico, questa cinica osservazione sul collezionismo non risulta valida ovunque, ma va anzi limitata all'Italia poiché all'estero - nei confronti dell'Ottocento "antico" - esiste un interesse consolidato capace di spingere il collezionismo ben oltre i confini della pittura d'arredo e di decorazione. Tale interesse - per la sua così diversa intensità e diffusione - meriterebbe un approfondimento la cui conclusione, temiamo, si dovrebbe infine individuare nel provincialismo che ci affligge ogni volta che non riusciamo a capire il modo attento in cui gli altri osservano ciò che normalmente noi siamo portati a trascurare.

Non è un caso infatti che una visione sognante, ed esaltante, dell'Italia del primo Ottocento sia dovuta perlopiù all'opera di quei pittori stranieri che, invadendo la penisola armati di pennelli, colori ed agili cavalletti, miscelarono nei loro paesaggi la luce del nostro sole con le evidenze di un passato che era sopravvissuto e in rovina al tempo stesso, cercando quindi quella sintesi emotiva di coraggio, sogno, ambizione o rassegnata consapevolezza che piace spesso definire "romantica". Non pare strano dunque che l'idea che si ha della pittura di primo Ottocento richiami facilmente quella di "viaggio", facendo sì che i "luoghi" tendano a dominare sugli

altri temi (un esempio in catalogo è la miniatura di Hermann, che pure è un ritratto) conquistando talvolta un ruolo perfino eccessivo rispetto a ciò che parrebbe giusto qualora non si volesse limitare ad un unico aspetto lo studio di una certa stagione artistica.

E infatti anche in quest'epoca i pittori di figura, sfruttando una formazione che fu spesso neoclassica, riuscirono a trovare un linguaggio espressivo tipico e vincente che li portò a conseguire pregevolissimi risultati. In proposito piace segnalare una significativa aggiunta al catalogo dell'artista reggiano Prospero Minghetti, che dimostra come autori ritenuti secondari possedessero mezzi tecnici notevoli, al punto da far pensare che spesso i loro lavori possano essere stati trasferiti a nomi assai più altisonanti semplicemente abradandone le firme o cancellando informazioni essenziali ai fini del loro riconoscimento.

Quest'ultima osservazione ci riporta al mercato (e ai suoi malanni) suggerendoci di non indugiare oltre in considerazioni che renderebbero troppo ardua ed impervia la strada di chi, ostinatamente, cercasse di scovare dove si nasconda il conflitto di interesse di una galleria d'arte che abbia un approccio serio e professionale nei confronti del suo lavoro. Assai di frequente constatiamo infatti - quasi trattassimo titoli di borsa - come sia la logica "dell'affare" a guidare le scelte degli acquirenti, i quali, ignorando le infinite malizie di questo mestiere, sono spesso destinati a rimanere vittime inconsapevoli di delusioni che, una volta emerse, si rivelano sempre assai profonde. Da parte nostra possiamo solo aggiungere che nei dieci cataloghi fin qui prodotti abbiamo sempre cercato di conquistare la fiducia del pubblico cercando di instaurare con esso un rapporto franco e leale, e - anche se facciamo ancora fatica a rassegnarci al fatto che troppo spesso un comportamento trasparente si rivela controproducente ai fini della vendita - continuiamo a ritenere che questa rimanga l'unica via capace di garantire un futuro al mercato dell'arte: quale forma di rispetto verso il nostro lavoro nonché nei confronti di quegli artisti che, a distanza di secoli, sanno ancora offrirci dei piacevoli spunti di rilassante contemplazione.

Elenco degli Artisti

Giovanni **Barbieri** (n. 12)
Charles **Bazin** (n. 19)
Louis L. **Boilly** (n. 6)
Étienne **Bouhot** (n. 5)
Giuseppe **Canella** (n. 2)
Francesco **Capiaghi** (n. 21)
Rodolfo **Fantuzzi** (n. 9, 10)
Giuseppe **Guizzardi** (n. 1)
Alessandro **La Volpe** (n. 17)
Ludovico **Lipparini** (n. 7)
Gennaro **Maldarelli** (n. 8)
Filippo **Marsigli** (n. 14)
Prospero **Minghetti** (n. 3)
Hermann (n. 11)
Paul **Jourdy** (n. 18)
Pelagio **Palagi** (n. 4)
Carlo **Piacenza** (n. 20)
Jean C. J. **Rémond** (n. 15)
Giuseppe **Termanini** (n. 13)
Alfonso **Trombetti** (n. 22)
Ritrattista Bolognese (n. 16)

Giuseppe Guizzardi (Bologna, 1779 – 1861)

1 Ritratto del pittore Daniele Revelli

Olio su tavola, cm. 28,5 x 20,5. Sul retro la scritta autografa *Giuseppe Guizzardi al suo amico Danielin Roma 1811.*

Come molti dei principali pittori bolognesi di inizio secolo anche Giuseppe Guizzardi per un certo periodo si trasferì a Roma ove intraprese una serie di relazioni professionali che seppe poi capitalizzare per tutta la vita. Fu sempre a Roma che un vincolo di profonda amicizia lo legò a Pelagio Palagi al quale si deve il suo bellissimo ritratto oggi esposto nelle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna. Il Guizzardi, oltre che premiato pittore di storia, fu anche valido ritrattista, mentre negli anni avanzati si specializzò come stimatissimo restauratore e consulente artistico.

Fino ad oggi si riteneva che il soggiorno romano di Giuseppe Guizzardi si fosse concluso nel 1809, ma l'iscrizione posta sul retro del nostro dipinto (che la provenienza identifica nel pittore paesaggista Daniele Revelli) aggiunge una tessera al mosaico permettendoci di scoprire come la permanenza a Roma del Guizzardi abbia avuto quantomeno un'appendice successiva.

L'amicizia con il Palagi significò anche condivisione di interessi e di inclinazioni artistiche, ancora neoclassiche. Tuttavia questo quadro, realizzato di getto e senza ripensamenti, dimostra tangibilmente il possesso di doti non comuni per un artista che si supporrebbe votato ad una pittura precisa e rifinita, manifestando inoltre una presenza di spirito ormai vòlta nella direzione di un evidente sentimento romantico.





Giuseppe Canella
(Verona, 1788 – Firenze, 1847)

2 *Paesaggio neoclassico con lago e templi*

Tempera su prima tela in importante cornice dorata d'epoca, cm. 40 x 49. Firmato sul retro della tela *J.ph. Canella pinxit 1815*.

Avviato alla pittura dal padre, Giuseppe Canella si distinse fin da subito come decoratore di paesaggi trasferendosi dal 1811 al 1815 nella vicina Mantova. Fu poi a Venezia e a Milano, che divenne la sua città di residenza. Viaggiò molto in Europa, soggiornando a lungo a Parigi. Capolinea terminale della grande stagione vedutistica veneta il Canella ci ha lasciato deliziosi quadri che oggi assumono grande importanza anche dal punto di vista documentario in quanto ritraggono scorci cittadini che sarebbero inevitabilmente andati perduti.

Molto interessante sia per l'indubbia autografia che per la precisa datazione, che risulta precoce e matura al tempo stesso, il nostro quadro rappresenta - perlomeno fra le opere che ci sono pervenute - l'apice della qualità artistica raggiunta dal Canella nel suo primo periodo di attività.

Grazie ad uno straordinario stato di conservazione, che preserva l'integrità di ogni pennellata, in quest'opera è possibile apprezzare l'altissima qualità raggiunta dalla pittura del Canella. L'utilizzo della tempera, un mezzo normalmente approssimativo e tipico della decorazione, viene adeguato dall'artista alle sue grandi capacità di pittore oramai destinato a realizzare quelle opere nitide e luminose che lo avrebbero presto collocato fra gli artisti di primaria importanza nell'ambito del vedutismo europeo.





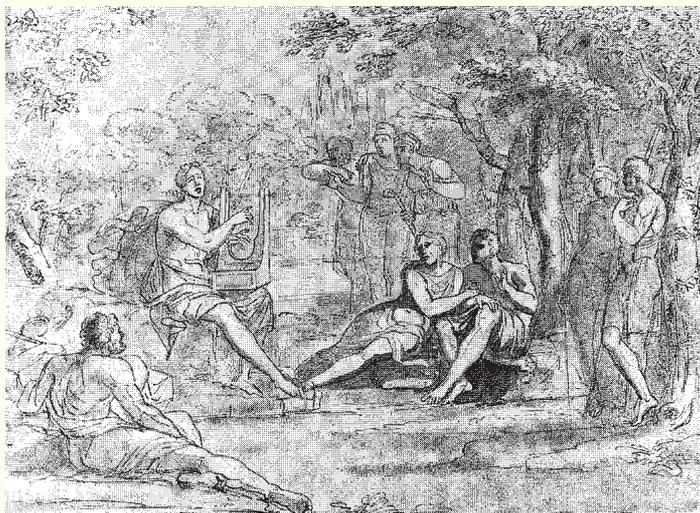
Prospero Minghetti
(Reggio Emilia, 1786 – 1853)

3 *Apollo fra i pastori*

Olio su prima tela, cm. 26 x 35,5. Firmato sul telaio *Prospero Minghetti Fecit.*

Prospero Minghetti frequentò l'Accademia di Belle Arti di Bologna a partire dal 1807, successivamente si recò a Firenze e dal 1816 al 1818 soggiornò a Roma dove fu a contatto con i più grandi artisti del tempo. Rientrato a Reggio Emilia, nel 1825 ottenne l'incarico di professore di figura nella locale Scuola di Belle Arti. Nella città natale fu assai operoso completando importanti cicli decorativi sia in residenze private che in edifici pubblici ma senza mai trascurare gli impegni di insegnante che lo videro formare i principali artisti reggiani dell'Ottocento.

Il quadro che proponiamo è un gioiello della produzione di Prospero Minghetti ed è databile intorno al 1818. Con spiccata personalità l'artista vi fa tesoro degli esempi dei grandi maestri neoclassici che studiò durante il suo soggiorno romano. Per la correttezza del disegno, la materia sottile, la piacevolezza dell'invenzione e del soggetto nonché per gli improvvisi slanci del colore - che a tratti pare posato su superficie metallica - il dipinto è un valido esempio dei mezzi espressivi di cui l'artista reggiano arrivò a disporre quando fu a contatto con uno dei più stimolanti ambienti artistici dell'Europa di primo Ottocento.



P. Minghetti – *disegno preparatorio* – Musei Civici di Reggio Emilia



Pelagio Palagi (atelier)
(Bologna, 1775 – Torino, 1860)

4 *Esercitazione sull' autoritratto di Pelagio Palagi*

Olio su tavola nella sua cornice originale, cm. 39 x 26,5.

Da artista ormai formato, Pelagio Palagi lasciò Bologna per Roma (1806) quando aveva da poco compiuto trent'anni, trasferendosi successivamente a Milano (1815). A partire dal 1832 lo troviamo a Torino ove, grazie ad una fama ormai consolidata, ricevette importanti committenze dalla famiglia reale sabauda.

Sebbene - beffardamente, come ha voluto sottolineare Claudio Poppi - la nota descrittiva alla via che gli è intitolata nella sua città natale lo ricordi come “numismatico e archeologo”, Pelagio Palagi rimane uno dei principali pittori neoclassici italiani. La ragione dell'errore va ricercata nella passione collezionistica che permise all'artista di raccogliere una cospicua quantità di opere di ogni genere successivamente donate alla sua città d'origine.

Con una importante eccezione: l'amatissimo autoritratto che Pelagio Palagi volle lasciare alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Il dipinto fu sempre con lui e talvolta venne utilizzato per addestrare i suoi allievi migliori nella scuola d'arte privata che gestì durante il periodo milanese. Del quadro si conoscono una copia fatta eseguire a Bologna prima di ottemperare al volere dell'artista consegnando l'opera agli Uffizi, ed una versione ridotta realizzata dall'allievo Carlo Bellosio (1801-1849).

Il nostro dipinto, di esecuzione finissima, oltreché completo della sua cornice originale, risale alla terza decade del secolo e fu sicuramente eseguito - senza peraltro poterne escludere la collaborazione diretta - sotto la supervisione artistica del Maestro.



Étienne Bouhot

(Bard-lès-Époisses, 1780 – Semur, 1862)

5 *Veduta del chiostro della chiesa di Saint-Paul a Parigi*

Olio su prima tela, cm. 32,5 x 24.

Durante la sua lunga vita Étienne Bouhot trascorse più di trent'anni a Parigi. Nella capitale di Francia fu inizialmente collaboratore di Pierre Prévost dal quale apprese i fondamenti necessari ad ogni vedutista; fu decoratore d'interni ma gradualmente intensificò la produzione di dipinti di media e piccola misura nei quali laboriose figure animano i grandiosi scenari parigini. Partecipò al Salone di Parigi, ove fu premiato nel 1810 e nel 1827, nonché a molte altre esposizioni nelle principali città francesi. A partire dal 1834 rientrò in Borgogna, sua terra natale, per iniziare l'attività di professore alla Scuola di Disegno di Semur senza tuttavia abbandonare la sua lunga e profittevole carriera che lo vide operoso fino agli ultimi mesi di vita.

In questo delizioso quadro troviamo tutti gli ingredienti tipici dell'arte di Étienne Bouhot. La profondità è garantita dagli archi che declinano la prospettiva verso una luce così improvvisa e violenta da abbagliare gli occhi dell'osservatore, quasi cogliendolo di sorpresa nell'atto di leggere quale mercato si svolga fra le piccole figure delineate in basso a destra. A sinistra invece un cane osserva un uomo svolgere un lavoro di fatica mentre, mimetizzata sul fondo, una donna è intenta a lavare dei panni. L'istantanea si completa così, in un contrasto di luce e ombra in cui al lavoro umano è assegnato il compito di utile comparsa, in modo da rendere vivo un mondo altrimenti troppo freddo e tranquillo.

Di questo dipinto esiste una versione senza le figure nel Museo di Rouen recante l'iscrizione "Daguerre, 1824".



Louis-Léopold Boilly
(La Bassée, 1761 – Parigi, 1845)

6 *Ritratto di giovane gentiluomo*

Olio su prima tela nella sua cornice originale, cm. 22 x 17. Firmato e datato sul telaio *Boilly 1825*.

Il profilo biografico di Louis-Léopold Boilly, uno dei più grandi pittori di Francia in età napoleonica, è ricco di successi e riconoscimenti. Nella vasta produzione del Boilly la ritrattistica compare all'inizio dell'Ottocento quando, ideando una formula vincente basata sulla sua ineguagliabile destrezza nel cogliere "l'essenziale", seppe dare linfa vitale al genere del ritratto, avvicinandolo alle esigenze del pubblico borghese.

Il ritratto che proponiamo, uno dei pochi firmati e datati, ritrae un giovane elegante e di bell'aspetto, dotato di uno sguardo consapevole della propria bellezza e sornione nell'atto di concederla all'osservatore. L'opera conferma ancora una volta la principale qualità del Boilly ritrattista, ovvero una inimitabile capacità nel saper fondere somiglianza e carattere, nel saper dare a ciò che oggettivamente appare quel tocco di sapore che andando ben oltre all'immagine della persona ritratta, molto, e assai di più, della medesima ci dice.





Ludovico Lipparini
(Bologna, 1800 – Venezia, 1856)

7 *Paesaggio storico*

Olio su tavola in cornice dorata del XIX secolo, cm. 26,5 x 35,5. Firmato *Lipparini* in basso al centro.

Trasferitosi a Venezia nel 1817, Ludovico Lipparini mantenne costanti rapporti di lavoro con la sua città natale anche se il suo percorso artistico fu influenzato prevalentemente dalle strette relazioni da lui intrattenute con artisti primari della Serenissima. Fu infatti assai vicino a Francesco Hayez e a Teodoro Matteini, ottenendo la nomina a professore di Elementi di Figura nel 1831.

Artista dedito principalmente alla pittura di storia e al ritratto, in questo quadro Ludovico Lipparini appare memore degli insegnamenti di Gaetano Tambroni, che fu professore di paesaggio all'Accademia di Bologna in anni non pienamente compatibili con l'età del nostro artista e quindi non tali da lasciar supporre un insegnamento diretto. Pur tuttavia la costruzione del paesaggio, assai scenografica e ricca di riferimenti alla tradizione bolognese, ci consegna un delizioso dipinto nel quale il tema storico risulta aggiornato con i contemporanei esiti di Massimo Taparelli D'Azeglio.



G. Tambroni – *Paesaggio con Ninfe* – Brera



Gennaro Maldarelli
(Napoli 1795 – 1858)

8 *Adone*

Olio su prima tela in cornice dorata coeva, cm. 35,8 x 28,5.

Gennaro Maldarelli ebbe per maestro Costanzo Angelini, uno dei principali artisti del neoclassicismo napoletano. Completato il necessario percorso di studi, nel 1824 iniziò la sua collaborazione all'edizione a stampa dell'opera *Real Museo Borbonico*. Nel 1826 espose diversi quadri alla mostra borbonica ricevendo molte lodi mentre nel 1827 fu nominato *Maestro dei principii del disegno di figura della Scuola Elementare di disegno per gli Artieri* presso il Real Istituto di Belle Arti di Napoli. Su commissione della Corte Borbonica affrescò la volta e il sovrapporta della chiesa di San Carlo all'Arena, alcuni ambienti di Palazzo Reale a Napoli e l'appartamento delle Feste nell'attuale Biblioteca Nazionale.

Il riscontro dell'attribuzione del nostro quadro è oggettivo, ed il merito della stessa va riconosciuto ad Eugenio Busmanti, che gentilmente ha fornito alla galleria anche la prova tangibile su cui si basava la sua intuizione. Il soggetto, tipicamente pompeiano, rientra nel novero di quelli prediletti dall'artista e approfonditamente studiati da Chiara Garzya Romano.



G. Maldarelli

Tav. XXIII, vol. nono del *Real Museo Borbonico*



Rodolfo Fantuzzi
(Bologna, 1779 – 1832)

9 *Paesaggio con il lago di Albano e Castel Gandolfo*

Tempera su prima tela nella sua cornice originale, cm. 121 x 121.

10 *Paesaggio con cascata*

Tempera su prima tela nella sua cornice originale, cm. 121 x 121.

Formatosi nella bottega di Vincenzo Martinelli, Rodolfo Fantuzzi divenne ben presto l'allievo prediletto del principale paesaggista bolognese del secondo Settecento. Non ancora trentenne, ma con tanti anni di esperienza nella bottega del suo maestro, nel 1808 si recò a Roma per almeno sei mesi (Ridolfi, Paragone, marzo 2009) ricavando dal suo viaggio spunti ed esperienze che ne segnarono per sempre l'attività.

Poco dopo il rientro nella sua città natale, Rodolfo Fantuzzi fra il 1810 e l'inizio del 1811 portò a termine (E. Riccòmini, 1995) il suo più grande capolavoro: la famosa "boschereccia" di Palazzo Ercolani, una stanza paese dal fascino originale ed irripetibile caratterizzata da una forza innovativa che, traendo spunto dalla consolidata tradizione bolognese nel campo della decorazione d'interni, egli calò in un contesto che è nel suo insieme naturale e immaginifico, figlio di una armonica fusione fra le reciproche esigenze delle arti della pittura e dell'architettura. Il progetto della sala, da lui completamente affrescata, fu adattato alle richieste del pittore assumendo base ovale e totale assenza di angoli o spigoli, perfino nella volta, anch'essa affrescata in colori che infatuano il visitatore quando, nell'atto di entrarvi, egli avverte la sensazione di trovarsi, d'improvviso, in un giardino fatato, ove i muri emanano una sorta di "vita fredda" eppure profonda e pulsante e capace di parlare all'anima di chi vi soggiorna trasmettendo una sensazione di pace dominante, che paralizza perfino l'atto del respiro.

In seguito a questa realizzazione Rodolfo Fantuzzi dipinse altre stanze paese proseguendo inoltre nella già avviata attività di produzione di cicli di dipinti a tempera pure destinati all'arredo di palazzi cittadini e ville di campagna. Fu naturalmente anche pittore da cavalletto producendo inoltre deliziosi disegni e acquerelli che oggi sono in parte dispersi ed in parte raccolti in album conservati in collezioni pubbliche e private.

Questa mostra ci offre l'opportunità di pubblicare due tempere realizzate da Rodolfo Fantuzzi fra la seconda e la terza decade del diciannovesimo secolo. Come detto, durante il suo viaggio nell'Italia centrale l'artista trasse numerosi disegni nei quali fuse una visione arcadica della natura con un contesto di verità reso tale dalla riconoscibilità del luogo. Il risultato



di questa operazione gli permise di realizzare opere nelle quali i sentimenti di serenità, che la pittura di decorazione intende trasferire, apparivano ancor più veri e reali di quanto non fosse possibile ottenere con la semplice pittura d'invenzione, tutta rivolta a creare atmosfere inevitabilmente finte ed artefatte.

Questa mitigazione di un limite intrinseco della pittura di decorazione rivela uno sforzo consapevole - verosimilmente quello massimo possibile dato il contesto culturale nel quale il Fantuzzi tornò a calarsi avendo egli deciso di rientrare in Patria - in direzione di una scelta artistica nella quale il taglio col passato è comunque un aspetto evidente, seppure limitato nella sua estensione dall'esigenza di utilizzare un linguaggio comprensibile ad una committenza ancora incapace di adeguare il proprio gusto a ciò che altrove era ormai divenuto una prassi consolidata.



R. Fantuzzi – *Coppia di bozzetti all'acquarello* – Collezione Privata



Hermann

(attivo a Dresda nel 1829)

II Ritratto con le due torri di Bologna sullo sfondo

Miniatura su avorio, cm. 9 x 7,5. Sul cartoncino fissato nel retro la scritta *Età anni 29 Hermann fece a Dresda nel 1829* seguita da una scritta in tedesco di difficile decifrazione.

Non essendo l'opera firmata per esteso rimane qualche dubbio sull'autografia che qui si suggerisce, tuttavia pare possibile ritenere che questo piccolo dipinto possa essere attribuito a Johann M. Von Hermann, autore di miniature censito dallo Schidlof, che lo ricorda nato nel 1793 e morto a Monaco nel 1855. L'artista fu allievo di J. Hagenauer presso l'accademia di Vienna e successivamente svolse l'attività di restauratore e di mercante d'arte.

L'aspetto interessante che piace rilevare in questa miniatura va ben oltre l'immagine del personaggio che essa riproduce con il solito grande sforzo di fedeltà richiesto da questa tecnica pittorica.

Un elegante gentiluomo in bella posa commissiona la riproduzione del suo volto, ma in linea con quanto spesso accade negli anni eroici del Grand Tour pretende che uno dei luoghi che fu importante nella sua vita venga immortalato insieme lui, a dispetto della lontananza dal quale egli ora si trovi. Certo il ricordo potrebbe apparire sfuocato alquanto se è vero che stando su un colle non è possibile inquadrare le due torri con altre montagne alle spalle, ma la licenza poetica si spiega con la forza con cui il primo Ottocento ha saputo coniugare sentimento e ragione, compensando con l'uno le carenze dell'altra dando fiato a soluzioni impossibili, ma capaci di rendere i desideri (i sogni, le ambizioni) il vero centro gravitazionale dell'agire umano.



Giovanni Barbieri
(Bologna, 1780 – 1864)

12 *Veduta dall'interno di una grotta*

Olio su carta applicata su cartoncino nella sua cornice originale del XIX secolo, cm. 29 x 40.

Vincitore del premio curlandese del 1808 con il dipinto *Saffo si getta dalla rupe* Giovanni Barbieri espose nelle mostre pubbliche dipinti di paesaggio, e saltuariamente di marina, proponendo perlopiù paesaggi ideali “poussiniani”, talvolta contaminati dai dintorni di Bologna. La sua produzione iniziale è meno documentata ma di assai maggiore raffinatezza esecutiva rispetto a quella della fase terminale della sua carriera.

In quest’olio su carta - sostenuto da una cartonatura tipicamente bolognese - l’artista dimostra un approccio al paesaggio che si distanzia dai consueti modi martinelliani che pure gli spetterebbero vista la sua data di nascita. Il desiderio di affrontare i temi tipici dei cosiddetti artisti “viaggiatori” traspare dal soggetto, anche se appare abbastanza evidente quanto egli appartenga piuttosto alla rarefatta categoria di quelli che alla fine decidono – e attingiamo al sottotitolo di una splendida mostra – di “restare a casa”.



G. Barbieri – *Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna* – datato 1830



Giuseppe Termanini
(Bologna, 1769 – 1850)

13 *Notturmo al chiaro di luna*

Olio su prima tela nella sua cornice originale, cm. 59 x 44. Firmato sul retro della tela *Termanini*.

Il percorso artistico del canonico Giuseppe Termanini è poco conosciuto. Le sue apparizioni alle esposizioni annuali dell'Accademia di Bologna iniziano nel 1813 quando l'artista aveva già superato i quarant'anni. Nella *Guida del forestiere per la città di Bologna* si afferma che il Termanini - ancora vivente al momento della pubblicazione - era stato allievo di Vincenzo Martinelli.

La bottega del Martinelli fu un passaggio quasi obbligatorio per tutti i giovani aspiranti pittori di paesaggio nella Bologna della fine del XVIII secolo, perciò non esiste motivo per dubitare di quanto riportato dal Bianconi nella sua *Guida* poiché lo storico di sicuro conosceva il Termanini personalmente. In assenza di altre notizie biografiche o documentarie, ulteriori approfondimenti sulla figura di questo artista sono perciò possibili solo partendo dallo studio dei suoi quadri. Come già suggerito da Renzo Grandi e Claudio Poppi anche per Termanini è lecito supporre un soggiorno romano, che non si può escludere sia avvenuto contemporaneamente a quello dei principali artisti di formazione bolognese operanti a cavallo fra il Sette e l'Ottocento. Tralasciando i nomi più conosciuti gioverà ricordare che all'inizio del XIX secolo a Roma si recarono anche Gaetano Tambroni, Giuseppe Guizzardi e Rodolfo Fantuzzi. Una testimonianza oggettiva del soggiorno di Termanini nel centroitalia la fornimmo nel nostro catalogo del 2007 pubblicando un dipinto che ritraeva la *Grotta di Posillipo*. Peraltro, in passato, mai è stato sottolineato che anche il delizioso quadretto intitolato *La scalinata* del Museo Davia Bargellini identifica un luogo preciso di Roma, si tratta infatti della *Casa dei Borgia*.

Nella nostra fototeca abbiamo raccolto circa una trentina di quadri di Giuseppe Termanini, e in questa occasione pubblichiamo uno dei celebri notturni di cui fu apprezzato autore.



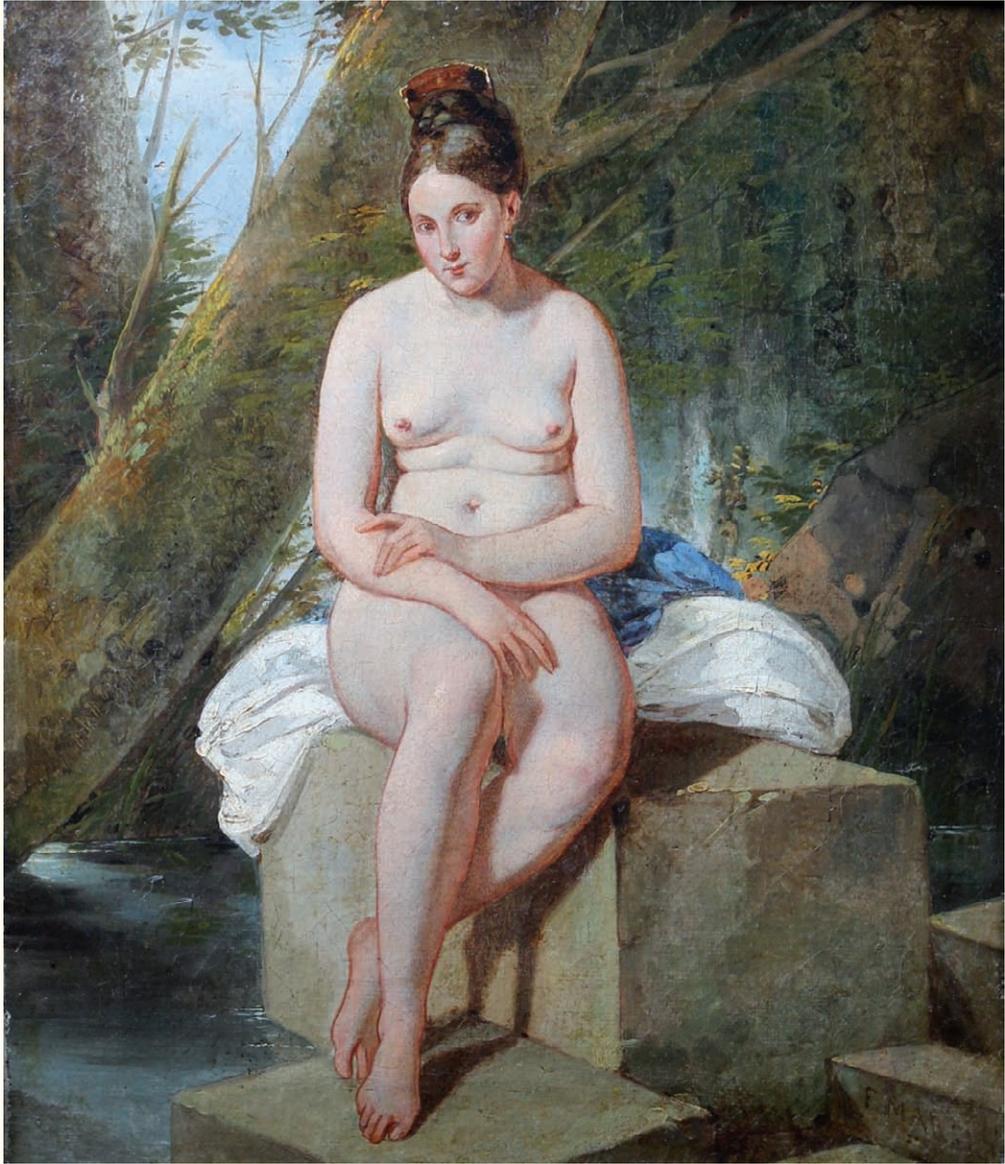
Filippo Marsigli
(Portici, 1792 – Napoli, 1867)

14 *Nudo femminile*

Olio su prima tela in cornice dorata del XIX secolo, cm. 35,5 x 29,5. Firmato in basso a destra sul gradino, *F. Marsigli*. Sul telaio la scritta antica *bozzetto del Sig. Filippo M. anno 1834*.

Le note essenziali al profilo biografico di Filippo Marsigli lo segnalano allievo del Wicar e successore del Camuccini alla direzione del Pensionato a Roma (1844). Fu autore di vari cicli di affreschi e dipinse numerosi quadri alcuni dei quali si conservano nelle collezioni del Museo di Capodimonte, nel Palazzo Reale di Caserta e nel Museo Condé a Chantilly.

Questo nudo femminile, in verità assai più curato e rifinito di quanto accade normalmente nei bozzetti (come tale viene infatti descritto nel retro del dipinto), è un'opera apprezzabile ben oltre la figura che domina il quadro. Lo sfondo boscoso risulta tutt'altro che trascurato e approssimativo, il Marsigli è quindi riuscito a calare una postura tipicamente accademica in un contesto naturale ove ogni cosa riflette un colore indefinito, che è sintesi dei riflessi delle fronde arboree, dell'acqua, del cielo.



Jean Charles Joseph Rémond
(Parigi, 1795 – 1875)

15 *Ponte sul Tevere*

Olio su carta applicata su tela in cornice dorata del XIX secolo, cm. 24,5 x 33.

Jean Charles Joseph Rémond fu allievo di Jean Victor Bertin ed esordì al Salone di Parigi a diciannove anni. La sua carriera fu lunga e costellata di successi (medaglie nel 1819 e nel 1827, nomina a Cavaliere della Legion d'Onore nel 1834). Alla sua scuola di pittura si formarono Eugène Fromentin e Théodore Rousseau. Di lui si ricordano due prolungati soggiorni italiani: dal 1821 al 1825 e sul finire degli anni Trenta fino al 1840.

Rémond appartiene dunque a quelle generazioni di pittori paesaggisti che si passarono il testimone fra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX. Esse contribuirono in modo decisivo a consolidare il fascino dell'Italia degli anni romantici divulgando al mondo intero i suoi paesaggi assoluti unitamente alle sue rovine decadenti ma ancora in grado di preservare i segreti di un mondo che fu. Capaci quindi di illuminare il presente attraverso il passato, traendo ispirazione da quell'inesauribile fonte di vita che pareva loro essere la Natura.

Agli artisti di questa irripetibile stagione artistica nell'ultimo ventennio sono state dedicate varie mostre - la più importante delle quali curata da Anna Ottani Cavina - che hanno permesso di conoscerli come mai in passato, e di apprezzare lo spirito libero e sincero che essi seppero infondere alle loro opere, specchiando nella natura una nuova sensibilità umana. Non si può perciò non riportare la citazione già sottolineata nel bellissimo catalogo curato dalla citata studiosa:

Cercavamo di dipingere il paesaggio con la più grande fedeltà. Fummo molto sorpresi, guardando i nostri quattro studi, di vederli così diversi. I nostri occhi avevano visto lo stesso luogo, ma ognuno attraverso la propria individualità (Ludwig Richter, circa 1823).

Numerose sono le opere di Rémond eseguite dal vivo durante i suoi due soggiorni italiani. Fra queste si può annoverare la veduta illustrata qui a fianco, che verosimilmente ritrae l'arcata di uno dei ponti sul Tevere nei pressi dell'Isola Tiberina.



Ritrattista bolognese (circa 1840)

16 *Ritratto di Vincenzo Cristini*

Olio su prima tela in importante cornice dorata coeva, cm. 90 x 74. Sul cartiglio la scritta *Al Sig. Vincenzo Cristini Urbinate Seg.rio interno del Conte Aldini Ministro Seg.rio di Stato del R. d'Italia residente a Parigi presso Napoleone I. Imperatore e Re*. Sul timbro l'indicazione del Ministero degli Esteri del Regno d'Italia. Sul dorso del libro la scritta *Corrispondenza riservata*.

L'autore di questo ritratto probabilmente non si è firmato al fine di preservare la visibilità del committente, che tante cose di sé ha inteso ricordare nell'atto di farsi riprendere in una posa consona alle mansioni da lui svolte quando era al servizio del bolognese Antonio Aldini (1755-1826), uno dei principali uomini politici italiani in età napoleonica.

Quando l'autore di un ritratto non restringe i confini del suo lavoro all'interno della semplice ricerca della somiglianza ma interpreta quest'ultima come un esercizio utile soltanto a pesare la sua abilità, l'opera che ne esce esalta la sensibilità dell'artista consentendogli di estrarre dal committente quelle caratteristiche di umanità che sono il vero messaggio da trasmettere ai posteri. Ebbene, ne siamo certi, il nostro pittore molto ha fatto per Vincenzo Cristini tramandando di lui l'immagine di uomo buono ed affabile, quel tipo di intercessore sul quale tutti vorremmo poter contare nei momenti in cui l'urgenza ci spinge a chiedere udienza ad un Potente.



Alessandro La Volpe
(Lucera, 1820 – Roma, 1887)

17 *La chiesa di Santa Margherita ad Albori*

Acquarello su carta, cm. 31,5 x 25,3. Firmato *La Volpe* in basso a destra.

Alessandro La Volpe studiò presso il Reale Istituto di Belle Arti di Napoli ove ebbe come maestri Gabriele Smargiassi e Salvatore Fergola. Appartiene dunque alla seconda generazione dei pittori della scuola di Posillipo e fu seguace primario dei suoi stessi maestri oltreché dei vari Pitloo, Gigante, Duclère...

Questo acquarello, tagliente e rifinito nei dettagli, ritrae la chiesa dedicata a Santa Margherita di Antiochia che si trova ad Albori, nei pressi di Vietri sul Mare in provincia di Salerno.



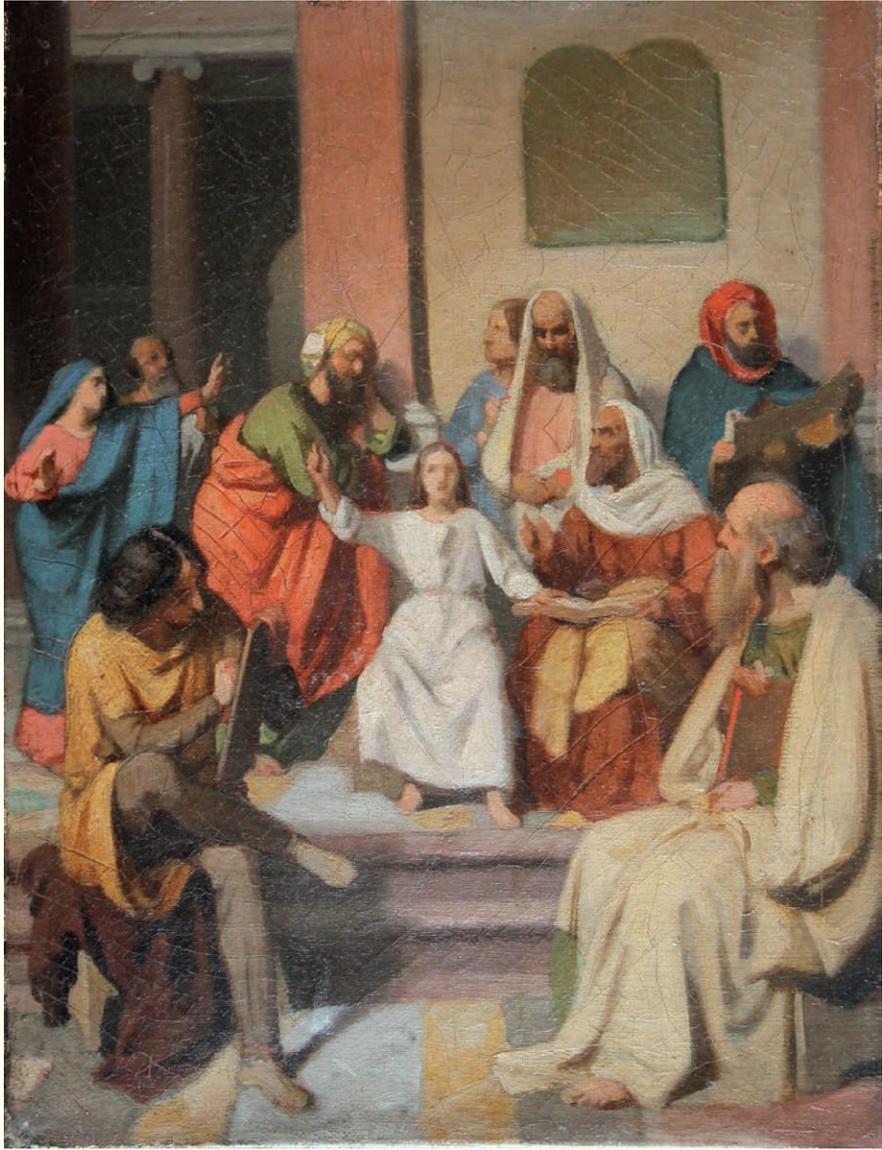
Paul Jourdy
(Digione, 1805 – Parigi, 1856)

18 *Gesù fra i dottori*

Olio su prima tela in cornice dorata del XIX secolo, cm. 32,5 x 24,5. Firmato sul retro della tela
P. Jourdy.

Paul Jourdy fu allievo di Lethière e di Ingres. Concorse più volte al “prix de Rome” classificandosi al primo posto nel 1834, partecipò frequentemente al Salone di Parigi ottenendo due medaglie.

Tutta l’arte di Jourdy è pervasa dagli insegnamenti di Ingres, uno dei più grandi pittori del XIX secolo. Il nostro bozzetto, tipicamente “ingresiano”, è verosimilmente preparatorio al dipinto esposto al Salone del 1843 con il titolo di *Jesus au milieu des docteurs* che gli fu commissionato dal Ministero dell’Interno e che il Bellier segnalò al “collège de Bourges”.



Charles-Louis Bazin
(Parigi, 1802 – 1859)

19 *Ritratto maschile*

Pastello su carta foderata in cornice dorata del XIX secolo, cm. 55 x 46. Firmato e datato *Charles Bazin 1857* sulla destra.

Allievo di Gérard e di Girodet Trioson, Charles Bazin esordì ventenne al Salone di Parigi esponendo un ritratto femminile. Fu pittore, disegnatore e litografo.

In questo ritratto Charles Bazin coglie l'aspetto del soggetto con una confidenza tale da far pensare che possa trattarsi di un autoritratto, o perlomeno di un volto a lui caro, tanta è la generosa e immediata maestria che l'artista esibisce nel realizzare l'opera. Peraltro, la virtuosa tecnica del pastello dona brio e velocità producendo guizzi e sintetiche accelerazioni che tuttavia nulla tolgono a definizione e raffinatezza.



Carlo Piacenza
(Torino, 1814 – 1887)

20 *Scorcio del centro storico di Saluzzo*

Acquarello, cm. 27,5 x 22. Firmato, datato e localizzato in basso a sinistra *Piacenza 1858 a Saluzzo*.

Il percorso artistico di Carlo Piacenza ebbe il suo avvio all'Accademia di Belle Arti di Torino ove ebbe modo di studiare capillarmente le opere degli artisti nordici della Galleria Sabauda, un aspetto quest'ultimo che lasciò un segno profondo nella sua formazione. Inoltre, nel 1840, frequentò l'artista svizzero Jacques-Henri Juillerat con il fine di perfezionarsi nell'arte dell'acquarello. All'iniziale vena romantica, ispirata soprattutto da d'Azeglio e De Gubernatis, seguì un'adesione al naturalismo che lo accompagnò per tutta la seconda fase della sua vita.

Il nostro acquarello, reso ancor più luminoso da una quasi impercettibile verniciatura d'epoca, documenta un interessante scorcio del centro storico di Saluzzo in una inquadratura nella quale spiccano parte della chiesa di San Bernardo ed il suo campanile.



Francesco Capiaghi
(Como, 1831 – 1898)

21 *La valle dell'Adda*

Olio su prima tela, cm. 44 x 58. Firmato sul telaio *Francesco Capiaghi*.

Allievo presso l'Accademia di Brera di Giuseppe Bisi - del quale preservò intatto l'interesse per la veduta e il paesaggio - operò sempre nei dintorni di Como, partecipando inoltre ai moti risorgimentali che documentò in pregevoli dipinti oggi conservati nella Pinacoteca della sua città d'origine. La sua tecnica esecutiva, caratterizzata da una materia pittorica morbida e "gommata", tipicamente romantica, non gli consentì di produrre con la voracità tipica degli artisti "macchiati" del suo tempo, imponendogli piuttosto un'applicazione e dedizione al lavoro che gli permise di realizzare opere calde e avvolgenti, capaci di richiamare gli esiti dei più grandi artisti della generazione precedente.

Il nostro quadro, databile ai primi anni sessanta dell'Ottocento, è un tipico esempio della produzione di più alto livello di Francesco Capiaghi. La difficoltosa decifrazione della firma posta sul telaio ha trovato ulteriore conferma dalla riemersione nel mercato antiquario svizzero di un piccolo bozzetto preparatorio eseguito su carta e verosimilmente dal vivo. Le ridotte dimensioni di questo piccolo olio, unitamente all'assenza delle figure, sembrano suggerire che la realizzazione del nostro quadro sia stata invece realizzata in atelier, come del resto la minuta definizione che lo caratterizza già da sola suggerisce.

La pinacoteca di Como ha dedicato al pittore una mostra con catalogo nella primavera del 2015.



Alfonso Trombetti
(Bologna, 1840 – 1892)

22 *Scenografia con architetture*

Disegno acquarellato su carta in cornice antica, cm. 61 x 79. Firmato in basso verso destra.

Alfonso Trombetti si formò all'Accademia di Bologna sotto la guida di Francesco Cocchi partecipando ai concorsi curlandesi ove fu premiato tre volte fra il 1862 e il 1864.

Proprio a partire dal 1864 realizzò numerose scenografie per il Teatro Comunale di Bologna. La produzione grafica di Alfonso Trombetti è vasta e molti suoi disegni che furono nella raccolta Certani si trovano oggi alla Fondazione Cini di Venezia.

Autore di talento nonché degno erede di una delle migliori scuole nazionali di scenografia, l'autore di questo dipinto associa al virtuosismo tecnico del prospettico (per il quale fu più volte lodato) una notevole capacità d'invenzione che gli permette di ricreare un ambiente "possibile", seppure confinato in una evidente dimensione teatrale.

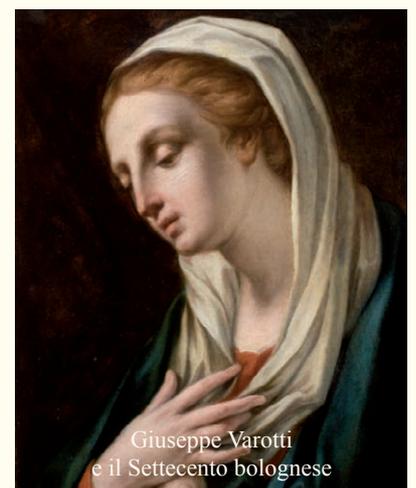
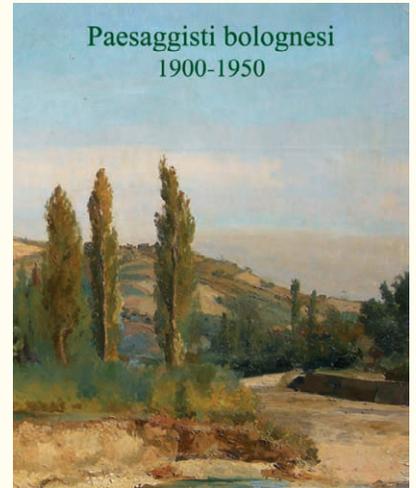
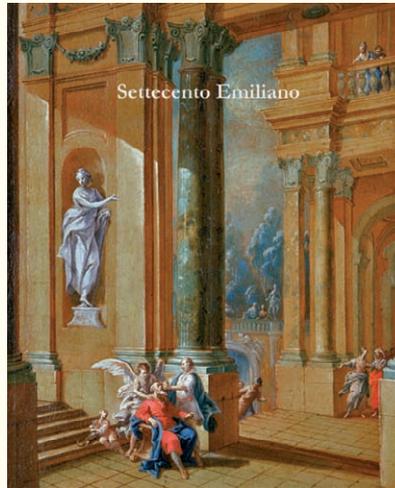
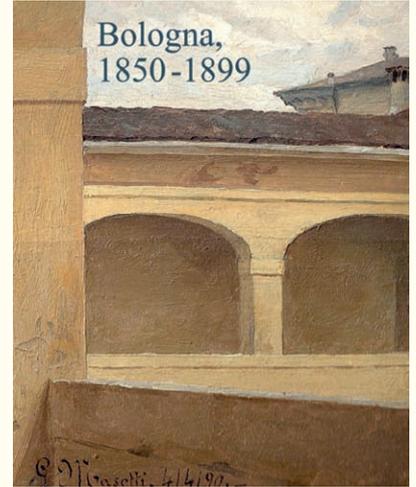
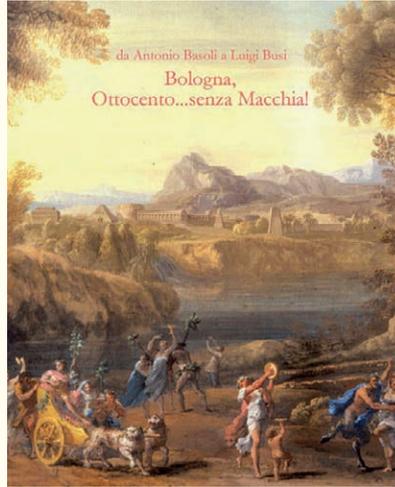
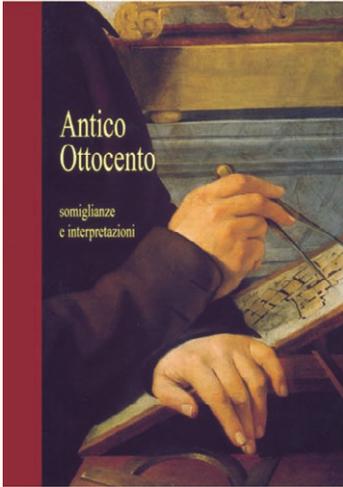


Divagazioni e ringraziamenti

La nostra è un'impresa familiare, pertanto ognuno degli associati si è adoperato per rendere possibile la realizzazione di questo catalogo. Ci dividiamo gli incarichi e non importa se alcuni lavori risultano più visibili al pubblico ed altri meno, perché per noi sono tutti egualmente importanti. Cerchiamo di svolgere le nostre mansioni secondo i compiti che ci siamo assegnati e ci pare di farlo con una efficienza che sembra collocarci nella più arretrata retroguardia di un piccolo esercito che rifiuta di arrendersi. A noi, che nel nostro settore merceologico abbiamo uno dei più antichi siti internet d'Italia, fa un po' specie avvertire spontaneamente il dovere di confessare che il nostro mondo è un mondo passato - "trascorso" verrebbe da dire - un mondo nel quale continuiamo a trovarci a nostro agio perché qui dentro riusciamo ancora a sentirci i registi di noi stessi. Persone libere, per farla breve, poiché, in tutta franchezza, l'impressione è che siano sempre di meno quelli che ad oggi riescono in questo miracolo. Pazienza se la maggioranza delle persone non si rende conto di come, e quanto, un feroce accerchiamento si stringa intorno a noi; passerà il tempo e, nella sua circolarità, ritroverà la strada già percorsa anche grazie all'operato di chi, con ostinazione, ha deciso di non assecondare ciecamente i pressanti suggerimenti che consiglierebbero di adeguare il proprio modo di essere ai vantaggi che la tecnologia ogni giorno propone. Siccome ci piace credere che la nostra giornata prenda senso solo quando riusciamo ad agire in totale autonomia, riteniamo che la suddetta abbia troppo poco da insegnare finché la sua principale abilità resterà solo quella di continuare a cambiare le carte in tavola sempre più velocemente.

Come alcune altre volte in passato quest'anno ci siamo avvalsi di un contributo esterno, ringraziamo perciò Giulia Ginevra Nascetti per avere redatto le schede dei quadri 5, 6, 15, 18, 19, nonché per avere curato l'edizione in francese di questo catalogo. Chi fosse interessato a riceverla può farne richiesta alla Galleria.

Comme d'autre fois dans le passé, cette année nous nous sommes servis d'une contribution externe, nous remercions donc Giulia Ginevra Nascetti pour avoir rédigé les fiches des tableaux 5, 6, 15, 18, 19 ainsi que pour avoir soigné l'édition en français de ce catalogue. Ceux qui voudraient la recevoir peuvent la demander à notre galerie.



Finito di stampare nel mese di Novembre 2017
presso Giuseppe Rabbi Srl



Downloaded from <https://www.cambridge.org/core>. University of Cambridge, on 02 Jun 2018 at 11:05:00, subject to the Cambridge Core terms of use, available at <https://www.cambridge.org/core/terms>. <https://doi.org/10.1017/S0022216X18000419>